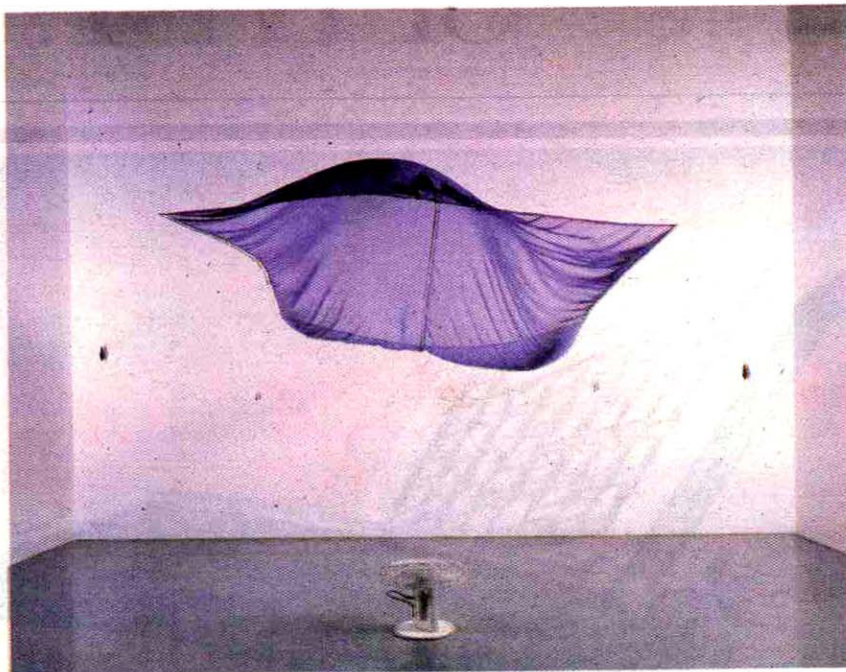


MARCO VALLORA  
ROMA

**C**he sollievo, quando si entra, come in un sacro recinto di pensiero, in una mostra finalmente progettata, ragionata, intelligente, invece che rotolare distratti in una delle solite stalle espositive, in cui si racimola un numero casuale di buoi interscambiabili e via, con i rumorosi campanacci degli slogan pubblicitari. Questa, elegante e aerea, ma stratificata (dunque richiede attenzione e sensibilità, e capacità di consonanza con le opere) offre una prospettiva diversa da cui guardare alle opere stesse, e al loro farsi esposizione di sé: tra manufatti, film e musica.

Così, certo, calpesteremo ancora una volta gli ormai uggiosi e risaputi tappeti metallici di Carl Andre (con il retro-pensiero: odio ho calpestato un capolavoro miliardario senza avvedermene!) c'imbatteremo nelle inflazionate mappe di Boetti, ma, attenzione, non si tratta qui della solita mostra-fiera dei più o meno inevitabili, della solita zoppa rassegna tematico-campionaria: il Monocromo, il Bianco & Nero, la Luce o la Follia. No: il tutto assume una valenza ragionativa, saggistica, che fa vibrare i nostri cervelli assopiti (inventatissimo il catalogo Drago). La mostra, che ha un titolo suggestivo, «Tappeti volanti» e che riporta Villa Medici ad una dignità espositiva un poco appannata, ondivaga, aiuta a ragionare, invece che a ri-pascere nell'ovvio espositivo. E, non a caso, non è curata dal solito curatore ignavo, ma da un saggista arioso e colto, come Philippe-Alain Michaud che ha al suo attivo alcune originali mostre sul cinema, al Pompidou, e vari studi su Warburg, il pioniere dell'iconografia, che curiosamente si è occupato molto di arazzi, quasi nulla di tappeti. Mentre invece un grande altro storico della Scuola di Vienna Alois Riegl, ha molto indagato questa struttura modulare, vibrata,



Sopra la Madonna dell'Umiltà di Benozzo Gozzoli, a sin. un'installazione di Hans Haacke, Blue Sail

# Quando l'artista va al tappeto

Una mostra a Villa Medici di Roma spazia dagli antichi arazzi alle più audaci ricerche contemporanee e non dimentica i film

inesauribile, sommamente decorativa, perché era deciso a ribaltare una delle tante aporie dell'arte nostra. Non necessariamente l'ornamento (demonizzato dall'architetto ed afonista mitteleuropeo Loos, alla stregua di un delitto del soverchiato funzionale) è qualcosa che si sovrappone, superflua e sibiricamente, alla forma utile, sobria, liscia, ma può essere alla base d'una concezione alternativa, e non necessariamente solo islamica, iconoclasta, dell'Arte Moderna (non è un caso che Matisse sia partito dai tessuti del Marocco, per sovvertire, in modo alter-pi-

cassiano, la prospettiva dell'arte contemporanea).

Ma questa mostra non vuol essere un censimento. Parte dall'idea concettuale che usare

**Un'intelligente rassegna che sfodera non solo Carl Andre e Boetti ma anche rarità orientali**

un tappeto non significa calpestarlo, più o meno colpevolmente: «Su di un tappeto non si cammina, piuttosto si entra in uno spazio da esso costituito». Come in un'architettura immagi-

na, simulata, che si leva verso il cielo (e genuflettendosi o orientandosi, le prospettive si ribaltano). Edgar Allan Poe, così sapiente nel descrivere tappezzerie dietro cui si occultano cuori rivelatori o diabolici felini murati vivi, nella sua finto-soave *Filosofia dell'arredamento* osserva che: «il tappeto è l'anima dell'appartamento». Tutto proviene da lì, dal basso che si fa stanza: «dal tappeto non vanno dedotte solo le tinte, ma anche le forme delle cose che ci stanno sopra»: mobili & delitti. Il suo corrispettivo inglese, Dickens, ha una pensata geniale, in *Tempi difficili*: fa porre, da un istitutore

presbiteriano e punitivo, una domanda rivelatrice, ad un'allieva sognatrice e romantica: come immagina il tappeto del suo futuro nido coniugale? Lei, candida, cede alla trappola e: tutto fiori e pampini, a titillare la fantasia. «Eh, no, non si calpestanto i fiori! La peccaminosa natura va lasciata fuori di casa. Ma nemmeno la porcellana dev'esser sporcata da fregi e fantasia: la colazione va deglutita nuda!». È l'inizio d'un puritanesimo estetico, che punisce i fronzoli e castiga l'immaginario, il fiorire superfluo dell'ornamento. Che il colonialismo orientalista aveva inflazionato, contaminando, co-